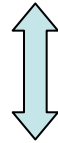


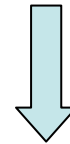
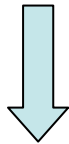
ANTROPOLOGIA

I NUOVI ORIZZONTI APERTI DALLE GRANDI SCOPERTE GEOGRAFICHE



Hernàn Cortés

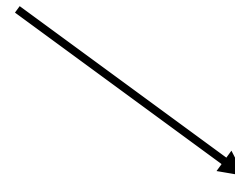
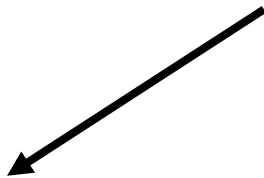
Bartolomé de Las Casas



“Relazione sulla Nuova Spagna”

“Storia Apologetica”(degli Indios)

CHI È L'ALTRO?



Lewis Carroll

“Alice nello specchio”

James Cook

“La beffa del capitan Cook”

Claude Lévi-Strauss

“Tristi tropici”

(I Nambikwara)

HERNAN CORTES

“Relazione sulla Nuova Spagna”



Hernan Cortés: Generale spagnolo (1485-1547). Ricevette dall'imperatore Carlo V il comando delle operazioni militari spagnole nella “Nuova Spagna”.

Ritratto del 1520.

Cortés rimane colpito in negativo dal fatto che i popoli della Nuova Spagna praticino ancora i sacrifici umani.

*“E da dov'ero comandai loro che per l'avenire non sacrificassero più fanciulli agl'idoli, perciocché simil cosa molto dispiaceva a Iddio, e Vostra Maestà nelle sue sacre leggi ordinava che **ciascuno che uccide sia ucciso**”.*



Cortés giustifica pertanto l'uso della forza da parte dell'esercito portoghese nei confronti dei nativi americani, sottolineando come egli stesso avesse contribuito a rendere più civili queste popolazioni “barbare”.

Da: relazioni sulla Nuova Spagna, navigazione e viaggi, VI, Einaudi, Torino 1988



Bartolomé de Las Casas

“Storia apologetica” (degli Indios)



Frate domenicano, missionario in America centrale (1474-1566), famoso per aver sempre cercato di difendere indigeni dagli abusi che contro di loro venivano commessi dai Conquistadores spagnoli.

Ritratto del 1542

Las Casas sostiene che gli Indios si possano aiutare e piegare senza utilizzare la forza ma attraverso la ragione. Essi hanno la potenzialità di diventare come gli occidentali, tuttavia senza l'educazione non presentano tali caratteristiche. *Si può notare come Las Casas non accetti gli Indios così come sono ma li vuole educare e cambiare avendo come modello di riferimento l'uomo ideale occidentale.*

Qui Bartolomé de Las Casas tradisce la sua visione etnocentrica: benchè riconosca che tutti gli uomini, in quanto razionali, siano simili, si differenziano però per cultura e grado di istruzione. Compito della società occidentale, in quanto più evoluta, è di guidare le popolazioni “selvagge” a raggiungere livelli più elevati di civiltà.

Punti di vista diversi: Etico e Emico

I due autori si differenziano profondamente per l'atteggiamento che hanno nei confronti degli usi e costumi dei popoli americani: **Cortes** deve giustificare un atteggiamento repressivo, quindi sottolinea prevalentemente gli aspetti delle usanze azteche che possono metterli in cattiva luce nei confronti dei lettori spagnoli, denigrandoli ed esaltandone eventualmente la docilità e l'obbedienza; **de Las Casas** desidera che gli Indios siano accolti nella stessa comunità di fede di cui fanno parte lui e i lettori spagnoli della sua opera, quindi sottolinea prevalentemente come le indubbie differenze culturali abbiano il loro fondamento in una "mancanza d'educazione" che può essere superata.

Dal punto di vista metodologico si può facilmente osservare come **Cortes** sia un "osservatore esterno", che guarda gli usi e costumi dei popoli senza porsi il problema di penetrare nella loro "anima"; mentre **de Las Casas** ci offre un esempio significativo di un atteggiamento umano che ha alcune non superficiali analogie con quella che gli antropologi moderni chiameranno "osservazione partecipata", anche se tale concetto non è ancora applicabile in senso proprio e formale. Tuttavia **Las Casas** ritorna ad un punto di **vista etico** nell'ultima parte del suo racconto.

Queste due letture ci portano a comprendere l'incontro **con l'altro**



Chi è l'altro?

Una difficoltà incontrata spesso dagli antropologi nello studiare culture preletterate è stata quella di sapersi decentrare, di saper assumere un punto di vista **emico**, riuscendo a guardare e comprendere l'altro con i suoi stessi occhi. È solo così che può avvenire un autentico incontro con quest'ultimo.

L'antropologo infatti dovrebbe mettere in atto un processo di empatia e, come sosteneva Wright Mills, attuare un' "**immaginazione sociologica**", riuscendo a distaccarsi dal proprio mondo valoriale per meglio capire quello dell'altro, abbandonando così ogni pregiudizio e preconetto. Un atteggiamento di questo tipo non è facile da maturare, come si può ben vedere nel racconto di Lewis Carroll: *Alice nello specchio*, dove abbiamo un esempio di **incontro/scontro interculturale** nel dialogo tra Alice e l'unicorno:



“Che cos’è questa roba?” disse alla fine l’Unicorno.

“è una bambina si affrettò a rispondere Pari.”

*“Avevo sempre creduto che i bambini fossero **Mostri** favolosi” disse l’Unicorno.*

*“Sa che anch’io avevo sempre creduto che gli unicorni fossero **Mostri** favolosi?” Rispose Alice.*

“Bene: ora che ci siamo veduti a vicenda,” disse l’Unicorno “se tu crederai a me, io crederò a te. Ti va?”

La beffa del capitano Cook

Un altro esempio di come sia difficile incontrare l'altro e non andare incontro a dei fraintendimenti che possono avere un esito tragico è dato dall'avventura del capitano Cook presso i Mauiani.

L'oggetto del fraintendimento è dato dalla credenza di questa popolazione nella personificazione del dio Lono in un particolare momento dell'anno detto *makahiki*. Come in ogni fraintendimento si rileva in questo episodio un modo diverso di intendere il rapporto umano-divino tra le due culture: quella occidentale e quella mauiana.



A tale proposito è determinante il significato diverso che viene attribuito da Cook e dagli indigeni all'espressione "tu sei un dio", "io sono un dio".

James Cleveley. "Morte del capitano Cook"

Alla fine del Settecento la Società Reale Britannica affida al **capitano Cook** la guida di alcune spedizioni. Al terzo viaggio la flotta giunge in vista della costa dell'isola di Maui e ne inizia la circumnavigazione.

Sulla base del calendario hawaiano, siamo nel bel mezzo del **makahiki**, durante il quale, in un periodo di ben 4 mesi lunari, si svolge un complesso rituale di festeggiamenti che celebrano la rinascita della natura. Il mito hawaiano inscenato racconta come all'origine dèi e uomini si siano contesi la sovranità, il possesso della terra e, soprattutto, il potere di procreazione. Le vicende e la relativa lotta vedono in campo primariamente il re e il dio Lono(dio della fertilità), ma tutta la popolazione partecipa attivamente al succedersi degli accadimenti.



Cook giunge proprio mentre si stava svolgendo quella parte del rituale che riguarda l'arrivo di Lono e che ne prevede l'accoglienza con una serie di grandi feste, banchetti, divertimenti e giochi coronati da unioni sessuali. Cook viene accolto come la personificazione del **Dio Lono** e festeggiato ed inserito nel contesto dei rituali.

Personificazione del dio Lono

Dopo un periodo di 23 giorni di pace e festeggiamenti, in cui il divino ha la supremazia sull'umano: il re ottiene la vittoria sul dio e conquista la prevalenza nella possibilità di riprodursi.

Il capitano intanto decide di partire dall'isola ancora in perfetta sintonia con la ritualità del *makahiki*. Ma Cook è costretto a fare marcia indietro a seguito di una forte tempesta. La ritualità del *makahiki* è però ormai giunta al termine: non è previsto fino all'anno successivo alcun ritorno di Lono. La ricomparsa di Cook-Lono risulta ai nativi incomprensibile e assume immediatamente un significato minaccioso. Egli viene accolto con diffidenza e sospetto, scoppiano tafferugli. I Britannici rispondono con la forza. Gli eventi precipitano: Cook viene ucciso, il suo corpo viene smembrato e, come prescrive la tradizione, le diverse parti dello scheletro vengono distribuite fra i capi vittoriosi e lo stesso re, per essere poi venerato come una personificazione di Lono.

Lo **sguardo dell'altro** non è quindi mai banale, mette in luce cose di noi che altrimenti non vedremmo e ci rimanda ad un'immagine spesso insospettata di noi stessi. L'antropologo quindi deve essere sempre ben cosciente del fatto che osservando culture diverse dalla propria entrano in gioco schemi rappresentativi diversi della realtà che se non colti possono trasformarsi, come nel caso di Cook, in una trappola insidiosa. La **ricerca antropologica** deve essere quindi frutto di una **continua negoziazione** tra il proprio punto di vista e quello dell'altro.



I NAMBIKWARA



Gli insediamenti dei Nambikwara nell'ambiente della savana brasiliana



Tipica famiglia Nambikwara

Divisione del lavoro:

doppia forma di economia

Maschi:

- dediti alla caccia di selvaggina e alla coltivazione di manioca

Femmine:

- ricerca e raccolta di frutti spontanei, radici, tuberi, uova, animalletti di ogni genere

- cura dei piccoli e degli animali

- Cura del focolare domestico

- raccolta e taglio della legna

- dedite alla filatura, a tagliare, levigare e infilare gusci di noce o conchiglie per farne collane e bracciali

Organizzazione sociale

Organizzazione secondo uno **schema sociale complesso**.

Il popolo Nambikwara si fonda sul nomadismo, nella stagione calda; tuttavia nella stagione delle piogge fonda piccoli accampamenti ed si dedica all'agricoltura.

L'INFANZIA PRESSO I NAMBIKWARA



I **piccoli** Nambikwara non conoscono il gioco e passano gran parte del loro tempo a **imitare** i comportamenti degli **adulti**. Mentre le **bambine** si dedicano alla filatura, i **ragazzi** a 8 o 10 anni imparano a tirare con piccoli archi e ad essere iniziati ai lavori maschili. Sia i bambini che le bambine collaborano alle spedizioni di raccolta con entusiasmo e alla caccia di cavallette.

Le **madri** e i bambini si bagnano spesso insieme per gioco e a volte accendono un fuoco davanti al quale si accoccolano per riscaldarsi uscendo dall'acqua.

Il **padre** porta sulle spalle il figlio a passeggio, gli costruisce l'arco adatto al suo piccolo braccio e gli racconta i miti della tradizione.

Le ragazze diventano indipendenti più presto dei ragazzi e sono impazienti di svolgere i compiti destinati alle donne.

Interessanti sono le **relazioni tra fanciulli** che si trovano ad avere rapporti di cuginanza: a volte si comportano come veri coniugi, attendendo a quei compiti che spettano ad una coppia.

IL RUOLO DEL CAPO

Il capo ha un ruolo fondamentale nella società Nambikwara, infatti essere capo per questa popolazione **significa fatica e sacrificio**:

- non deve essere troppo esigente, né rivendicare per sé troppe donne
- deve saper dare una soluzione soddisfacente al problema dell'alimentazione nei periodi di carestia, deve essere intelligente, attivo, ingegnoso, conscio delle sue responsabilità e un valoroso organizzatore
- deve avere una conoscenza profonda dei terreni di caccia e di dei boschi di albero da frutto selvatici
- deve essere il primo a condurre la popolazione in battaglia
- deve individuare il tracciato più sicuro per poter spostare il suo clan
- deve essere un grande redistributore, che sa condividere i doni che gli vengono portati, senza conservarli esclusivamente per sé.
- il suo potere non viene trasmesso ereditariamente, ma è frutto del consenso
- Il suo privilegio e compenso morale e sentimentale per i suoi pesanti doveri è la poligamia



Immagine di un capo Nambikwara

N.B.: Il potere non è oggetto, presso i Nambikwara, di ardente competizione, proprio per i pesanti incarichi e responsabilità richiesti a un capo.

LA SESSUALITA'

L'atteggiamento nambikwara verso l'amore può essere sintetizzato dall'espressione **tamindige mondage**: "far l'amore è bello". L'atmosfera erotica infatti impregna la loro vita quotidiana: gli affari amorosi sono oggetto di conversazione presso la comunità indigena e le osservazioni scambiate nell'accampamento sono piene di allusioni e di sottintesi.

I **rapporti sessuali** avvengono presso i fuochi dell'accampamento o nella boscaglia vicina.

Le coppie si abbandonano volentieri a **giochi amorosi**, attraverso cui ricercano un piacere più sentimentale che fisico. I Nambikwara non ignorano il **pudore**, che esprimono però non nell'espone o no il proprio corpo nudo, ma nell'essere tranquilli o eccitati.

Presso i Nambikwara è ammessa la pratica dell'**omosessualità**, durante i primi anni dell'età adulta. I rapporti omosessuali però sono permessi solo tra adolescenti che hanno legami di cugini incrociati. Nell'età adulta tuttavia i cognati continuano a manifestare una grande libertà sessuale; non è raro infatti vedere la sera passeggiare uomini sposati teneramente abbracciati.



Presso i Nambikwara le **unioni** sono di **tipo poligamico**, le mogli vivono abitualmente in buon rapporto tra di loro, suddividendosi i compiti all'interno della sfera domestica.

A tale proposito è bene evidenziare i privilegi di cui gode **il del capo nella vita amorosa**: egli è **l'unico** che può concedersi le donne giovani e fertili del villaggio; non necessariamente per poter intrattenere rapporti fisici, ma semplicemente per farsi servire e coccolare. I giovani sono pertanto le vittime principali di questa condizione che si vedono condannati ad essere celibi per diversi anni o a sposare vecchie ripudiate dai loro mariti.

